

cune dichiarazioni che l'onorevole ministro degli esteri ha fatto riguardo alla nota del Pontefice; a proposito della quale non è lecito il dubbio circa la nobiltà e l'altezza dell'ispirazione, anche in ordine alle nostre rivendicazioni nazionali; e ritenendo, d'altra parte, che la compagine del Governo si sia dimostrata non più rispondente al gravissimo compito di questa grande ora. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berenini.

BERENINI. In nome del gruppo socialista riformista e, forse, anche interprete del pensiero di quanti ebbero a presentare ordini del giorno simili al nostro, sento il dovere di fare una brevissima dichiarazione di voto. Forse potrebbe anche parere superflua, dopo che da ogni parte della Camera per voci diverse sono uscite conclusioni identiche. Certo il nostro medesimo pensiero è stato già in altra guisa e per diversi motivi manifestato. Noi fummo, e la coerenza non ci fa difetto, caldi sostenitori, anzi, propulsori della costituzione del Governo nazionale. Ma noi abbiamo coerenza di programma e di idee, e non cieca devozione agli uomini, i quali possono fallire. Ma col fallimento degli uomini non falliscono le idee e i programmi. All'onorevole presidente del Consiglio, io vorrei, se le situazioni politiche si decidessero col sentimento, dare col voto la significazione più alta e più chiara della riconoscenza, della gratitudine e della ammirazione che noi tutti sentiamo per lui, che seppe, alla sua età, egli che vide le tempeste di tanta vita percorsa, infondere nell'Assemblea nazionale, in quelle giornate memorabili, che nessuno può avere dimenticato nel proprio cuore, il più alto, il più sereno spirito di patriottismo; onde alla vigilia della guerra noi vedemmo, come vediamo oggi più forte ancora, la immanente necessità di opporre quella resistenza che ha arginato già e, in fine, debellerà la prepotenza nemica.

Ma egli ci ha domandato se noi dissentiamo dalla politica che i vari ministri, che hanno testè parlato, col plauso della Camera, hanno manifestato.

Non si tratta di questo.

Al voto contrario ci consiglia la viva sensazione della minore utilizzazione delle migliori energie di intelletto, di volontà, di operosità, di fede, che sono nel Governo, per difetto di quella forza di coesione e di coordinazione, che renderebbe anche più efficace la collaborazione del Parlamento e del Paese.

E di questa sensazione è animata la nostra critica, che più ci punge quanto più resta intatta e si accresce la nostra fede e con essa il consenso nei principi fondamentali della politica del Governo.

E non dissentiamo nemmeno dalla vostra politica interna, sui criteri di libertà ai quali si informa, e che deve applicarsi così nei tempi normali come nelle necessità contingenti di questi tempi di guerra, ove più deve esercitarsi la saviezza e la previdenza degli uomini, chiamati ad amministrarla. (*Approvazioni — Commenti*).

Ma detto questo (*Rumori*) (per cui non una dichiarazione di voto, ma una larga illustrazione del pensiero nostro sarebbe stato conveniente) noi, riaffermando i convincimenti e la fede onde fummo animati nella vigilia di questa guerra, riaffermandoli in quest'ora assai più grave, diciamo al Governo di oggi, diciamo al Governo di domani, che non vi può essere cittadino o deputato, che senta la propria responsabilità, il quale non consenta in una politica di Governo, che, rispettando le pubbliche libertà, attivi, con prudente criterio, tutte quelle provvidenze, che sono imposte alla responsabilità sua dalle inesorabili necessità della guerra limitatrice, per sè stessa, di tutti i diritti, perfino del diritto alla vita. (*Vivissimi rumori*).

Ma la parola reazione non esiste nel vocabolario dei Governi civili. (*Interruzione del deputato Enrico Ferri — Rumori*).

La reazione è la sopraffazione di un partito che tiene il potere sopra gli altri partiti che con esso contrastano, non è la difesa legittima dei supremi interessi nazionali e in tempo di guerra e in tempo di pace. (*Rumori vivissimi — Commenti animati*).

L'onorevole Orlando ha detto che non esistono più nè neutralisti nè interventisti. Orbene, io accetto la sua parola come un augurio e la ripeto con l'anima ardente di una grande speranza: che oggi in questa Camera, dalla quale uscirà un voto negativamente comune, si rinsaldi una identica fede che illumini, con visione lucida e serena il dovere di tutti in questo tempo di guerra. (*Rumori — Commenti*).

E se ci incontreremo sopra questo terreno di verità e di sincerità, che importerà più il ricordo o la ricerca dell'ora in cui siamo giunti alla medesima fede?

Questo volevo dire perchè quest'onda di concordia che pare abbia pervaso lo spirito di tutta la Camera, conforta noi che, avendo compreso fin dalle prime ore le dolorose e imperiose ragioni della guerra,